

“disagio” dei partiti italiani, espressione di un gruppo che si avverte “minoranza nella minoranza”.

Specificamente al tema identitario è dedicata la conclusione del volume, che prende spunto dall'analisi della singolare condizione linguistica e culturale della provincia, soprattutto per quello che riguarda le nuove generazioni. Sono messi così in luce i processi con cui la società locale cerca di coniugare tradizione e “globalizzazione”, nonché le contraddizioni sia dell'autocoscienza sudtirolese sia del sentimento di “trasparenza” italiano, minacciati entrambi dai rischi dell'autoreferenzialità.

Il libro è concepito un pó come un ipertesto: alla narrazione storica progressiva si affiancano continuamente “finestre” che si offrono ad ulteriori approfondimenti. Importante l'apparato iconografico (quasi 600 illustrazioni), reso a colori o in quadricromia e fornito di un minuzioso repertorio di referenze. Di impianto divulgativo – e di sicura efficacia per una fruizione anche didattica dell'opera – sono i “sestanti” (così li chiama l'autore), ovvero le tabelle cronologico-tematiche che incrociano avvenimenti locali e internazionali. Mentre invece le due brevi inserzioni di “fatti diversi” (“Roba da non credere”) rimangono meno efficacemente come “sospese” nella trattazione.

Il volume, per concludere, costituisce un aggiornato ed efficace strumento nelle mani del lettore sia locale che nazionale e permette di affrontare la complessità della storia dell'Alto Adige/Südtirol, per troppo tempo sviluppata solo in chiave etnica e controversistica.

*Roberto Antolini*

---

Vincenzo Calì, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*

*Trento: Temi Editrice 2003, pp. 318.*

Il volume raccoglie in un percorso organico dodici studi, in parte inediti e in parte pubblicati nel corso di quasi un quarto di secolo dall'autore, per lungo tempo direttore del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà (oggi Museo Storico in Trento). Il filo che le collega è la riflessione sulla drammatica dialettica tra “grandi e piccole

patrie”, e più precisamente sull’ atteggiamento, sulle scelte e sugli esiti della migliore *intelligenza* trentina di fronte al problema di conciliare identità diverse, sullo sfondo dei drastici sommovimenti del “secolo breve”: appartenenza regionale e appartenenza statale, coscienza autonomistica e coscienza nazionale, politica sociale e politica etnica, etc. Autonomia, regione, stato, nazione sono i termini intorno a cui ruota l’insieme di tutti i saggi qui raccolti, che spaziano dal periodo del Tirolo prebellico fino alle vicende autonomistiche del secondo dopoguerra, spingendosi anzi oltre con il contributo (inedito) sulla nascita dell’Università di Trento. Sono proprio la sicurezza e nitidezza con cui l’autore traccia i collegamenti tra linee di pensiero politico “di lungo periodo” a costituire il pregio maggiore del volume. Nella linea tracciata da Calì si collocano, attraverso irredentismo, antifascismo e Resistenza, alcuni dei nodi più controversi della storia contemporanea trentina.

Spazio centrale, se non dominante, è rivolto alla figura e al pensiero di Cesare Battisti, cui è dedicata tutta la prima parte (“Cesare Battisti attivista politico, uomo di scienza, mito irredentista”). Di Battisti, di cui l’autore è profondo conoscitore, avendone curato per lunghi anni l’archivio, sono ricostruiti con ampiezza e precisione di dettaglio gli elementi della formazione culturale, i contatti col mondo accademico sia austriaco che italiano, le frequentazioni intellettuali (ad esempio, con la futura moglie Ernesta Bittanti e con Gaetano Salvemini) divenute col tempo sodalizio di passione civile e politica. Calì mette in luce lo spessore culturale della riflessione battistiana, attraverso le pubblicazioni, gli scritti giornalistici, gli interventi da deputato (a Innsbruck e poi a Vienna). Al centro vi è la difficile conciliazione tra questione nazionale e questione sociale, tra la rivendicazione autonomistica e l’internazionalismo socialdemocratico. Con lo scoppio della guerra lo scenario muta completamente e l’attività pubblica di Battisti (che si impegna in un tour incessante di conferenze lungo tutto la Penisola) viene inevitabilmente condizionata dal clima di mobilitazione interventista e dall’avvicinamento tattico coi circoli nazionalisti. E’ seguito poi con sensibilità il “dopo Battisti”, ovvero la strumentalizzazione della sua figura avvenuta soprattutto nel periodo fascista, in coincidenza con l’oppressione snazionalizzatrice sull’Alto Adige/Südtirol. Viene sostanzialmente ricostruita la storia del “mito Battisti”, fino alla (tarda) riscoperta e ricollocazione critica della sua figura sia in ambito italiano che in quello tedesco (in questo caso soprattutto per merito di Claus Gatterer).

La seconda sezione (“Patria, socialismo, antifascismo”) parte analizzando l’eredità battistiana nel socialismo trentino all’indomani dell’annessione, per affrontare quindi il tema dell’antifascismo cattolico dei popolari e l’atteggiamento della Chiesa trentina. E qui, con quella tendenza al collegamento ideale e tematico di “lungo periodo” di cui abbiamo parlato, l’autore colloca il saggio “L’Università di Trento: una visione di autonomia e di modernizzazione”, che parte dalla sofferta questione di un’“università per gli italiani” nel periodo asburgico per giungere alla nascita dell’ateneo trentino (facoltà di sociologia) negli anni Sessanta del secolo scorso.

La terza parte (“Guerra, Resistenza, autonomia”) affronta aspetti controversi quali la figura del Commissario prefettizio Adolfo de Bertolini, ai tempi della Zona di operazioni nelle Prealpi. Nei diversi giudizi che sono stati dati sulla sua responsabilità politica (una vera e propria “querelle” storiografica) sembra riflettersi emblematicamente il giudizio complessivo sull’atteggiamento di gran parte della popolazione trentina nei confronti dell’abile politica del consenso attuata dal Commissario Supremo Franz Hofer. Di grande rilievo è poi il saggio su Giannantonio Mancini, di cui si mette in luce la partecipazione all’impresa fiumana di D’Annunzio e il ruolo avuto nel tentativo di orientare in senso antifascista la sezione trentina dei “Legionari fiumani”.

Il volume è efficacemente concluso da una specie di saggio riassuntivo (“L’autonomismo trentino fra Otto e Novecento: alcune riflessioni”), di profilo compatto ed unitario, che risponde ad una esigenza divulgativa. In esso è ripercorso il tema dell’autonomismo nel Trentino, dai tempi delle rivendicazioni ottocentesche fino ai dibattiti sul federalismo nella neonata Repubblica. Come a voler riproporre l’ideale continuità che percorre il volume, le pagine finali sono affidate alle parole di Gigino Battisti (figlio di Cesare e di Ernesta Bittanti), preparate nel 1946 per l’Assemblea Costituente (ma mai pronunciate a causa della sua improvvisa morte) sui progetti di autonomia per la Regione Trentino Alto Adige.

*Carlo Romeo*